

San Simpliciano – Siracide, Lectio di Quaresima 2021
Sacrificio e misericordia, culto e morale (34, 18 – 35, 24)

Accogliami, Signore, secondo la tua parola (bis)

Ed io lo so che tu o Signore in ogni tempo sarai con me (bis)

Ti seguirò, Signore, secondo la tua Parola. (bis)

Ed io lo so che tu o Signore in ogni tempo sarai con me (bis)

Il nocciolo duro della religione mosaica è il nesso indissolubile tra relazione religiosa con Dio e relazione umana con il fratello. Quel nesso rimane qualificante ed è portato a compimento nel cristianesimo. La relazione con Dio è comunemente definita come la religione, la relazione umana come la morale. In tal senso la tradizione biblica propone un nesso radicale tra religione e morale.

Questo nesso appare, sorprendentemente, come negato nella cultura moderna e postcristiana. La morale è laica e la religione non c'entra con le forme della vita comune. La religione appare condannata, in tal senso, ad assumere forme ritualistiche o in alternativa mistiche.

La riduzione ritualistica della religione non è un male soltanto moderno. È già operante nella tradizione di Israele. È oggetto in tal senso della denuncia profetica, *misericordia voglio* – dice Osea (6, 6) – *e non sacrificio*.

La tradizione sapienziale conferma una tale critica, e quindi il sotteso nesso tra religione e morale. Conferma in tal senso la visione morale del mondo.

Il *Siracide* in particolare propone un'immagine della religione, sintetizzata nella formula del ***timore di Dio***, che ha un profilo morale assai netto. Il saggio conosce certo anche la necessità e il valore del momento rituale della fede; ma nel rito scorge il mezzo per fare dell'opera stessa di misericordia un atto di culto, e non invece il mezzo per compensare la dimenticanza di Dio nella vita quotidiana.

Così possiamo sintetizzare il messaggio della breve sezione del libro del Siracide (cc. 34-35) sulla quale indugerà ma nostra meditazione di oggi.

Preghiamo – O Dio, che hai affidato la terra intera all'opera delle nostre mani, donaci di assolvere a quel compito guidati dal tuo Spirito, riconoscendo dunque in ogni uomo un fratello, e facendo in tal modo

dell'opera civile la realizzazione del tuo progetto. Per Gesù Cristo tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio, che vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

L'appariscente profilo morale del Siracide ha reso il libro assai ostico a Lutero. Per lungo tempo lo ha reso ostico anche a molti cattolici, insofferenti del moralismo della predicazione corrente. Quest'allergia oggi mi pare si allenti un poco; il Siracide torna ad essere spesso apprezzato. Così rilevo attraverso le impressioni di lettura di molti fedeli. La riforma liturgica infatti ha reso il libro accessibile a molti attraverso la celebrazione, e molti ne colgono la suggestione.

L'allergia per considerazione morale, troppo in fretta bollata come moralismo, rimane però ancor oggi prevalente nella retorica pubblica. La coscienza personale sente invece ormai sempre più spesso il peso della rimozione della considerazione morale. Una cosa è il moralismo da evitare, altra cosa è la morale, incancellabile.

“Il cristianesimo è ben altro che una morale” – si ripete con grande enfasi retorica, ma senza precisare che cosa sia questo altro. Apprezzato è il sentimento *religioso*; e soprattutto il *sentimento* in genere.

Quale immagine di morale stia dietro questo modo di sentire, dovrebbe tuttavia essere precisato. La diffusa allergia alla morale è legata ad un'immagine moralistica della morale, e cioè legalistica; essa separa la morale dalla religione. Associa la morale alla legge e la religione alla fede.

In realtà, non è possibile comprendere la morale senza far riferimento al suo nesso stretto al sentimento religioso, al *timore di Dio* nella lingua biblica. E d'altra parte, è impossibile comprendere il *timore di Dio* senza far riferimento alle sue forme pratiche, e dunque morali.

Il libro del *Siracide* appare a tale riguardo assai istruttivo. Esso registra il nesso profondo tra fede e costumi, tra religione e morale.

La sapienza – si sa – è la conoscenza della ***via della vita***. Come a dire che è la conoscenza dei comportamenti che garantiscono la riuscita della vita. Ai suoi inizi sta l'esperienza dello scacco: dalle scelte che facciamo scaturiscono spesso conseguenze diverse dalle attese, da quelle che pure – silenziosamente – motivano le scelte stesse. Come evitare questi errori? È questo l'interrogativo originario della ricerca sapienziale.

Non sorprende che ai suoi inizi essa appaia una riflessione di genere molto laico e mondano. Non a caso, le sentenze e i proverbi, nei quali si concreta la ricerca sapienziale, diventano materiali che circolano oltre i confini dei singoli popoli e delle singole religioni.

Accade già per la sapienza antica quel che accadrà per la morale moderna: essa cerca forme internazionali, ecumeniche, “laiche”. La morale cercata dalla cultura moderna è quella di una vita comune *come se Dio non ci fosse*. Un tale ideale nasce dall'impressione che, ogni volta che sia nominato Dio nella vita comune, scoppi un litigio, addirittura la guerra. Come vivere senza Dio? Affidandosi alla ragione universale, o all'esperienza comune; a un sapere o a una sapienza, che possa convincere tutti senza mai dire Dio.

In Israele la ricerca sapienziale, pure nata laica, raggiunge in fretta conclusioni religiose: *inizio della sapienza è il timore di Dio*. Come a dire: per trovare la via della vita devi anzitutto volgere a Lui la tua attenzione; devi interrogare l'Ignoto, Colui che certo c'è, ma non si sa dove sia, né che volto abbia, né che cosa voglia. Siccome è soprattutto Ignoto, gli uomini cercano di fare a meno nella loro vita, in quella personale e soprattutto in quella comune. Ma la cancellazione del riferimento a Lui rende tutte le nostre strade evidentemente sbagliate. In tal senso, appunto, l'inizio della sapienza è il timore di Lui, il riconoscimento che Egli c'è.

Fin dall'inizio della storia di Israele, a Mosè, che gli chiedeva di dire il suo nome, Dio rispose: *Io sono quello che c'è* (Es 3, 14). Non ti posso *dire* chi io sono; ma al momento giusto ci sarò. Mi invocherai, io risponderò, e allora mi conoscerai.

Bene interpreta il senso della rivelazione del Nome la parola del profeta:

Dal libro del profeta Isaia. (58, 9-10)

Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà;
implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!».
Se toglierai di mezzo a te l'oppressione,
il puntare il dito e il parlare empio,
se offrirai il pane all'affamato,
se sazierai chi è digiuno,
allora brillerà fra le tenebre la tua luce,
la tua tenebra sarà come il meriggio.

La promessa – *Egli risponderà: Eccomi* – è accompagnata da indicazioni concrete pratiche; esse interpretano efficacemente il senso dell'agire; l'agire è

una invocazione del suo nome. *Temere Dio*, cercare il suo volto, invocare il suo nome, tutto questo si realizza nella forma dell'obbedienza ai suoi comandamenti.

Tale obbedienza è però da intendere in maniera non legalistica; rimuovendo dunque la pretesa di conoscere bene il contenuto dei comandamenti prima di osservarli. Soltanto attraverso l'obbedienza si può capire che cosa Egli vuole. In tal senso appunto è detto: se mi invocherai, io risponderò.

L'obbedienza ai comandamenti è come un'invocazione, l'espressione di un'attesa, quella di trovarlo, quella della fede. L'obbedienza diventa principio di sapienza soltanto se sostenuta dall'attesa di conoscere la sua prosimità. Così compresa, l'obbedienza morale non è moralistica.

La tentazione facile è quella di esonerarsi dall'invocazione che è necessaria all'agire attraverso il rito. Il rito minaccia d'essere il rimedio superstizioso a cui ricorrere per rimediare all'evidente difetto del rapporto pratico con i fratelli. Non faccio tutto quello che dovrei con loro; non so neppure bene che cosa dovrei fare; ma rimedio a ciò che manca con un'offerta.

La distorsione è descritta con precisione addirittura chirurgica in una serie di sentenze del libro del *Siracide*, che accosta in maniera immediata e paradossale i sacrifici e le forme della vita “profana”:

Dal libro del Siracide

(34, 18-25)

¹⁸Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da burla;
i doni dei malvagi non sono graditi.

¹⁹L'Altissimo non gradisce le offerte degli empì,
e per la moltitudine delle vittime non perdona i peccati.

²⁰Sacrifica un figlio davanti al proprio padre
chi offre un sacrificio con i beni dei poveri.

²¹Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri,
toglierlo a loro è commettere un assassinio.

²²Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento,
versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio.

²³Uno edifica, l'altro abbatte:
che vantaggio se ne ricava oltre la fatica?

Uno prega, l'altro maledice:
quale delle due voci ascolterà il Signore?

²⁵Lavarsi dopo aver toccato un morto, poi toccarlo di nuovo:
quale utilità c'è in simile abluzione?

²⁶Così l'uomo che digiuna per i suoi peccati

e poi va e li commette di nuovo.

Chi ascolterà la sua supplica?

Quale utilità c'è nella sua umiliazione?

Le prime sentenze sono le più sottili. Esigono un momento di indugio per essere comprese. Questa è una tecnica costante della sapienza: la verità è detta in maniera cifrata, in modo che chi ascolta debba fermarsi a pensare per capire. Le prime sentenze sono insieme quelle che usano le immagini più estreme e paradossali.

Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da burla: il riferimento sotteso è quello a una persona che si arricchisce ingiustamente, e poi, per farsi perdonare offre in sacrificio al Signore una parte del guadagno: *I doni dei malvagi non sono graditi.* Un esempio banale di cui sono stato più volte testimone: una persona ruba qualche cosa in un supermercato, ma per farsi perdonare fa poi un'offerta in Chiesa...

La ricchezza accumulata a prezzo di ingiustizia è – secondo la sintesi ricorrente della predicazione profetica – un furto commesso nei confronti dei poveri. Chi fa offerte con quelle ricchezze è come chi uccide un figlio e poi lo offre in sacrificio in onore del padre.

L'Altissimo non gradisce le offerte degli empi, e per la moltitudine delle vittime non perdona i peccati. Alla moltitudine dei peccati non si può rimediare moltiplicando le offerte. L'offerta, se viene dalla mano dell'empio, è in ogni caso sgradita. Per essere gradita deve cambiare il cuore di chi la offre, e non nascondere con la prestazione esteriore il difetto dell'intenzione.

Uno edifica, l'altro abbatte; come a dire uno offre sacrifici a Dio e cerca in tal modo di stringere un legame con Lui; l'altro scioglie quel legame offendendo il fratello. Non si tratta di due persone; ma della stessa che si sdoppia; ed essa è uno nel rapporto con Dio, è un altro nel rapporto con il fratello. Le due prestazioni non si compensano, ma si annullano. *Che vantaggio se ne ricava oltre la fatica?*

Allo stesso modo è da intendere l'altra antitesi: *Uno prega, l'altro maledice.* anche qui non si tratta di due persone, ma della stessa sdoppiata, tra il momento della preghiera e il momento del rapporto con il fratello. *Quale delle due voci ascolterà il Signore?*

Questa serie di sentenze del *Siracide* aiuta a comprendere le parole assai note di Gesù, a proposito delle offerte.

Dal vangelo secondo Matteo

5, 21-26

Avete inteso che fu detto agli antichi: *Non uccidere*; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

Sottolineo due aspetti della corrispondenza tra le parole di Gesù e quelle del *Siracide*.

Anzi tutto, l'accostamento immediato del torto fatto al fratello con l'uccisione. Chi si adira è processato come chi uccide; chi poi offende sarà addirittura condannato al fuoco della Geenna.

Sono distinte due offese. La prima, *raqa'*, è trascrizione di una parola aramaica, che significa stupido, senza cervello, testa vuota. L'insulto mira a ridurre l'altro all'inconsistenza, a vergognarsi di essere; in tal senso appunto essa uccide. La seconda parola, *moré*, è greca e designa colui che è pazzo, fa e dice cose senza senso; si suppone che traduca una parola ebraica che bollava l'empio, quello che dice che Dio non c'è. In ogni caso, l'insulto annulla il valore di tutto quello che l'altro fa e dice, e dunque ancora una volta lo uccide.

La seconda corrispondenza è l'indicazione della contraddizione tra l'offesa al fratello e il sacrificio. Non è possibile offrire un sacrificio all'altare senza prima riconciliarsi. Altrimenti il sacrificio diventa quello deprecato da *Siracide*, quello dunque che offre al Padre (dei cieli, s'intende) il figlio suo che prima abbiamo ucciso. Occorre tornare indietro a riconciliarsi con l'offeso.

Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto, è detto in *Giovanni* (19,37) a proposito del colpo di lancia. Appunto la conversione qui indicata è la condizione per realizzare il sacrificio a Lui gradito.

* * *

Offriamo il sacrificio spirituale servendoci delle parole del salmo 39 (40),

lo stesso che *Ebrei* cita per descrivere il sacrificio di Cristo.

Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà. Salmo 40

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio.

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto.

Non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.

Allora ho detto: «Ecco, io vengo».

«Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Gloria

Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Alla denuncia dell'ipocrisia di un sacrificio rituale che si accosti alla persistente ingiustizia nei rapporti umani, di un sacrificio che soltanto si accosta e non corregge l'ingiustizia, segue in *Siracide* l'apologia dell'obbedienza morale riconosciuta come il vero sacrificio a Dio gradito, e quindi come tale anche apprezzata.

Dal libro del Siracide (35, 1-5)

¹Chi osserva la legge moltiplica le offerte;
chi adempie i comandamenti offre un sacrificio di comunione.

²Chi serba riconoscenza offre fior di farina,
chi pratica l'elemosina fa sacrifici di lode.

³Cosa gradita al Signore è astenersi dalla malvagità,
sacrificio espiatorio è astenersi dall'ingiustizia.

⁴Non presentarti a mani vuote davanti al Signore,
tutto questo è richiesto dai comandamenti.

⁵L'offerta del giusto arricchisce l'altare,
il suo profumo sale davanti all'Altissimo.

Non presentarti a mani vuote: le offerte che debbono riempire le mani, a cui qui si allude, quelle che sole possono essere gradite a Dio, non sono gli agnelli o le giovani tortore, ma le opere mediante le quali si realizza l'obbedienza ai comandamenti. Essa ha il potere di rendere giusto l'offerente e in tal modo di arricchire l'altare. Soltanto se viene dal giusto *l'offerta arricchisce l'altare*. Il profumo che sale al cielo non è quello delle carni arrostate, ma quello che deve salire dalla disposizione interiore di colui che fa

l'offerta. Il profumo dell'offerta è quello garantito dal volto lieto, dalla gioia, dal buon animo.

Quel che si dice delle offerte realizzate mediante il sacrificio vale anche per il sacrificio realizzato mediante la preghiera. Non serve dire molte preghiere, serve invece accendere un'attesa nell'animo, una disposizione interiore di invocazione. Le preghiere della bocca servono se accendono questa disposizione. Il Salmo dice offri a Dio il ***sacrificio di lode***.

* * *

Per differenza e contrasto rispetto a questo sacrificio interiore sono descritti i sacrifici compiuti nel tempio, quasi come una tentativo di corruzione, una mancia, una tangente per ottenere illeciti favori da Lui.

Dal libro del Siracide (35, 11- 18)

Non cercare di corromperlo con doni, non accetterà,
non fidare su una vittima ingiusta,

perché il Signore è giudice

e non v'è presso di lui preferenza di persone.

Non è parziale con nessuno contro il povero,
anzi ascolta proprio la preghiera dell'oppresso.

Non trascura la supplica dell'orfano
né la vedova, quando si sfoga nel lamento.

Le lacrime della vedova non scendono forse sulle sue guance
e il suo grido non si alza contro chi gliele fa versare?

Chi venera Dio sarà accolto con benevolenza,
la sua preghiera giungerà fino alle nubi.

La preghiera dell'umile penetra le nubi,
finché non sia arrivata, non si contenta;
non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto,
rendendo soddisfazione ai giusti e ristabilendo l'equità.

Antifona ***Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.***

Salmo 50, 7-29

⁷«Ascolta, popolo mio, voglio parlare,
testimonierò contro di te, Israele:

Io sono Dio, il tuo Dio.

⁸Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici;
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.

⁹Non prenderò giovenchi dalla tua casa,
né capri dai tuoi recinti.

¹⁰Sono mie tutte le bestie della foresta,
animali a migliaia sui monti.

¹¹Conosco tutti gli uccelli del cielo,
è mio ciò che si muove nella campagna.

¹²Se avessi fame, a te non lo direi:
mio è il mondo e quanto contiene.

¹³Mangerò forse la carne dei tori,
berrò forse il sangue dei capri?

Offri a Dio un sacrificio di lode
e sciogli all'Altissimo i tuoi voti;
invocami nel giorno della sventura:
ti salverò e tu mi darai gloria».

All'empio dice Dio:

«Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,
tu che detesti la disciplina
e le mie parole te le getti alle spalle?

Se vedi un ladro, corri con lui;
e degli adulteri ti fai compagno.

Abbandoni la tua bocca al male
e la tua lingua ordisce inganni.

Ti siedì, parli contro il tuo fratello,
getti fango contro il figlio di tua madre.

Hai fatto questo e dovrei tacere?
forse credevi ch'io fossi come te!

Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati».

Capite questo voi che dimenticate Dio,
perché non mi adiri e nessuno vi salvi.

Chi offre il sacrificio di lode, questi mi onora,
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio.

Gloria

Antifona ***Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.***

Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Preghiamo – Anticipa, Signore, le nostre azioni con la tua ispirazione, accompagna con il tuo aiuto, perché ogni nostra attività abbia sempre da te il suo inizio e in te anche il suo compimento. Per Cristo nostro Signore

Se tu m'accogli, Padre buono, prima che venga sera,
se tu mi doni il tuo perdono avrò la pace vera:
ti chiamerò mio Salvatore e tornerò, Gesù con te.

Se nell'angoscia più profonda, quando il nemico assale,
se la tua grazia mi circonda, non temerò alcun male:
t'invocherò, mio Redentore e resterò sempre con te.